



STRADE

SALVATORE GIUSEPPE SORISI

MENTALITÀ E MORTE

Percezioni, concezioni e credenze
in Occidente e in India.
Uno studio comparativo

SPIRITUALITÀ E TRADIZIONI RELIGIOSE:
APPROCCI, DISCIPLINE, ETNOGRAFIE

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



S.T.R.A.D.E

SPIRITUALITÀ E TRADIZIONI RELIGIOSE: APPROCCI, DISCIPLINE, ETNOGRAFIE

La collana propone un' esplorazione, di natura teorica ed empirica, delle prospettive sullo studio della religiosità e del sacro. Fra queste si annoverano ricerche sulla relazione tra religione e corpo, memoria sociale, cultura popolare, studi di genere, *indigeneity*, ambiente e paesaggi culturali, globalizzazione, modernità e multiculturalismo. Recenti eventi storici hanno suggerito che la religione ha un ruolo centrale nel mondo contemporaneo, pertanto un approccio antropologico ed etnografico risulta essenziale alla creazione di un forum per l' espansione della comprensione della religiosità a livello globale, dove pratiche religiose e rituali si prestano a essere recuperate all' interno di modelli interpretativi critici in relazione a istanze culturali che ne sfidano e ne ridefiniscono la continuità.

Etnografie analitiche, opere comparative e altri contributi combinano in questa collana una visione che oltrepassa i tradizionali confini disciplinari: il progetto editoriale è dunque aperto a specialisti in *religious studies*, in antropologia culturale, sociologia e altri studiosi interessati all' esplorazione della produzione di nuove forme e pratiche religiose nelle diverse aree dell' agire sociale.

Tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referees* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti.

Direzione

Stefano Beggiora, *Università Ca' Foscari di Venezia*

Lia Zola, *Università degli Studi di Torino*

Comitato Scientifico

Ivan Leopoldo Bargna, *Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Giorgio Baruchello, *Háskólinn á Akureyri/University of Akureyri, Islanda*

Ester Bianchi, *Università degli Studi di Perugia*

Ignazio Buttitta, *Università degli Studi di Palermo*

Enrico Comba, *Università degli Studi di Torino*

Thomas Dahnardt, *Università Ca' Foscari di Venezia*

Emanuele Fabiano, *École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS), Parigi, Francia*

Fabrizio Ferrari, *Università degli Studi di Padova*

Toshio Miyake, *Università Ca' Foscari di Venezia*

Stefania Palmisano, *Università degli Studi di Torino*

Nicola Pannofino, *Università degli Studi di Torino*

Elisabetta Ragagnin, *Freie Universität Berlin, Berlino, Germania*

Diana Riboli, *Panteion University of Social and Political Sciences, Atene, Grecia*

Davide Torri, *Università di Heidelberg, Germania*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

SALVATORE GIUSEPPE SORISI

MENTALITÀ E MORTE

Percezioni, concezioni e credenze
in Occidente e in India.

Uno studio comparativo

STRADE

**SPIRITUALITÀ E TRADIZIONI RELIGIOSE:
APPROCCI, DISCIPLINE, ETNOGRAFIE**

FRANCOANGELI

In copertina: *Cremazione*, Vārāṇasī (Benares),
per gentile concessione del fotografo *Ajay Sood*, India (Travelure), www.travelure.in.

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Gian Giuseppe Filippi</i>	pag.	11
Introduzione	»	17
Prima parte		
1. La Mentalità: nozioni fondamentali	»	23
1.1. Mentalità e condizionamento mentale-culturale	»	23
1.2. Mentalità e gruppi sociali	»	29
1.3. Genesi e mutamenti della mentalità	»	44
1.3.1. I mutamenti della mentalità	»	44
1.3.2. La genesi delle mentalità	»	55
2. Mentalità o visioni del mondo e facoltà di conoscenza	»	67
2.1. Mentalità, paradigma e <i>darśana</i>	»	67
2.2. Il contesto <i>hindū</i> : le facoltà di conoscenza	»	68
2.3. Il contesto greco antico e quello cristiano medievale: mentalità metafisica e mentalità fisica	»	73
2.4. Il contesto occidentale moderno: agnosticismo, ridu- zionismo e ragione	»	88
2.5. Fratture gnoseologiche	»	105
2.6. La mentalità indiana: una premessa	»	114
3. Un confronto preliminare	»	119
4. La mentalità indiana	»	171
4.1. Dati e nozioni fondamentali	»	171
4.2. Il pensiero indiano: i principali <i>darśana</i>	»	180
4.2.1. <i>Nyāya</i> e <i>vaiśeṣika</i>	»	182
4.2.2. <i>Sāṃkhya</i> e <i>yoga</i>	»	186

4.2.3. <i>Mīmāṃsā</i> e <i>vedānta</i>	pag.	215
4.2.4. Il tantrismo	»	243
4.2.5. Buddhismo, jainismo e materialisti	»	270
5. Mentalità a confronto	»	284
5.1. Le tipologie della mentalità	»	284
5.2. L'Occidente: i tre contesti	»	289
5.3. L'India	»	300
5.4. Un confronto	»	311

Seconda parte

1. La Grecia antica e l'Oriente	»	325
2. L'essere umano e la morte in Occidente	»	334
2.1. Il contesto greco antico	»	334
2.1.1. La concezione dell'essere umano nella Grecia antica	»	334
2.1.2. La concezione del <i>post mortem</i> nella Grecia antica: l'ambito essoterico e quello esoterico	»	353
2.2. Il contesto medievale	»	376
2.2.1. La concezione dell'essere umano nel cristianesimo	»	376
2.2.2. La concezione del <i>post mortem</i> nel cristianesimo: l'ambito essoterico e quello esoterico	»	407
2.3. Il contesto moderno	»	424
2.3.1. L'essere umano e la morte nel contesto moderno-contemporaneo	»	424
3. L'essere umano e la morte nell'induismo	»	431
3.1. La concezione dell'essere umano nell'induismo	»	431
3.2. La concezione del <i>post mortem</i> nell'induismo	»	452
4. Conclusioni	»	463
Elenco delle opere citate in forma abbreviata	»	469
Glossario dei termini sanscriti	»	470
Tavole	»	477
Bibliografia di riferimento	»	482

Ek hi mātā hain, «Tutte le Madri sono solo Una».



Eleusi: Demetra, Trittolemo e Persefone. Demetra dona a Trittolemo la spiga di grano (non più presente nel bassorilievo), simbolo della rinascita divina.

Prefazione

di Gian Giuseppe Filippi*

La voce sanscrita *manastva*, utilizzata per esprimere l'idea di mentalità, indica esattamente la funzione della mente nel suo stato naturale e spontaneo, attribuibile sia a un singolo individuo sia a un gruppo umano generale. Per maggior precisione, potremmo considerare *manastva* come lo stato e il modo di funzionare della mente umana con cui si nasce, scevra da interferenze e condizionamenti procedenti dall'ambiente esterno e, in particolare, dalla formazione educativa e dalla emulazione sociale a cui consapevolmente o inconsapevolmente si è poi sottoposti. Ciò non significa affatto che il modo d'essere e di procedere della mente in questa condizione sia da considerare come innocente o naturalmente incline alla bontà, come ingenuamente sostenevano filosofi e pensatori illuministi e romantici. *Manastva* presso tutte le correnti di pensiero *hindū* è stato ed è tuttora intimamente connesso al concetto d'*asmitā*, ossia di egoità che si origina dalla identificazione che ciascuno fa di se stesso con il proprio *ego* (*aham*) e che lo spinge ad affermare il proprio egoismo tramite l'espansione illimitata del proprio 'mio' (*mama*). Le dottrine del *Sanātana Dharma*, con ammirevole senso della realtà, considerano che l'individuo, per sua natura, non può non esprimersi che in modo individualistico, smentendo la cavillosa scieverazione tra individualità ed egoità sostenuta, per esempio, da Fichte. In questo modo il problema dell'individualismo, dell'egoità e dell'egoismo risiede nella medesima individualità, fa un tutt'uno con l'*ego*. Perciò la soluzione del problema è ricercata nella rimozione dell'individualità, trascendendo i limiti dell'*ego* con la universalizzazione del proprio Sé reale. Certo, una buona disposizione d'animo, vale a dire una mentalità equilibrata di base, è uno strumento di grande utilità in questo processo di purificazione. Questa considerazione comporta alcune conseguenze importanti. La prima consiste nel fatto che come ogni individuo è diverso da un altro, così anche la mentalità naturale varia da individuo a individuo. La seconda è che la mentalità generale corrisponde alla natura della collettività degli individui che la

* Già professore ordinario di Lingua e letteratura Hindi, Università Ca' Foscari di Venezia.

compongono. Perciò diverse comunità identificabili nel tempo e nello spazio partecipano di *manastva* spontaneamente differenziati. Ma nella formazione della mentalità interviene anche un fattore più elevato rispetto alle tendenze individuali o di gruppo, fattore che pur sempre partecipa della manifestazione individuale: si tratta di quello che è definito *mahān ātman* (*Kaṭha Upaniṣad* I.3.10), l'intelligenza cosmica (*Mahat-Hiraṇyagarbha*) che senza posa produce idee, concetti, stimoli, con cui compenetra e influenza le menti degli individui e delle collettività, determinando l'affiorare delle mode, delle correnti di pensiero, delle nuove 'necessità', delle scoperte scientifiche e geografiche ecc.; in definitiva di tutte quelle 'innovazioni' che superficialmente vengono attribuite o al caso o alla genialità del singolo. L'individuo o il gruppo umano assorbono involontariamente tali messaggi subliminali prodotti da quella che, un tempo, in Europa era definita *Anima Mundi*, per poi rielaborarli e rimetterli in circolo. Ciò avviene inavvertitamente presso le persone ordinarie, che fungono da intermediarie a questa azione di Hiraṇyagarbha, allo stesso modo in cui nemmeno prendono coscienza di respirare aria già espirata da altri, per poi restituirla all'atmosfera condivisa da tutti, con l'aggiunta delle proprie scorie gassose e prāṇiche, che saranno ispirate da altri in un circolo continuo. In tal modo la mentalità, nell'ottica *hindū*, è in continuazione modificata, adattata a circostanze spazio-temporali mutate, per poi essere inaspettatamente dirottata in altre direzioni seguendo una logica di cui non si sospetta nemmeno l'esistenza poiché sfugge all'osservazione superficiale. La mentalità e le sue mutazioni sono dunque effetti di un evento cosmico in divenire che è ben lungi dalle concezioni semplificate del pensiero moderno occidentale basate sulla cieca casualità o sui sospetti di trame eversive agenti nell'ombra: posizioni estreme queste, ma entrambe vincolate a una scienza psicologica sovrastimata e del tutto insufficiente.

Con *kalpita manobhāva*, invece, s'intende la mentalità artefatta, prodotta da una manipolazione cosciente di origine umana. *Kalpita manobhāva* non si limita banalmente alle campagne di convincimento occulto, caratterizzate da interessi politici, industriali e commerciali, ma anche a manomissioni ben più profonde sulla spinta di credenze ideologiche o religiose. Si prenda come esempio la sottrazione alla famiglia della missione educativa, usurpata dall'insegnamento uniformato statale obbligatorio, volto a preparare i 'cittadini di domani' secondo i parametri del regime in voga e del tutto disinteressato dei contenuti intimamente formativi. O, per rimanere al tema principale del libro qui prefato, la sottrazione della morte alle attività familiari, sostituite dall'anonima e impenetrabile corporazione medica, non più considerata categoria dedita alla cura delle malattie, ma confraternita periziale o agente della 'buona morte', con il supporto inappellabile di Tribunali e Accademie di regime. Oppure le più recenti suggestioni che nega-

no l'evidenza delle leggi di natura, sostituite da fantasiose inclinazioni di individui o di *lobbies*.

La saggezza *hindū*, che ancora prospera in ampie aree della popolazione del Subcontinente, induce a respingere con chiarezza gli erronei condizionamenti della mentalità artificialmente prodotta (*kalpita manobhāva*), i cui scopi appaiono motivati da fini spesso inconfessabili. La realtà di questi scopi è considerata ingannevole (*prātipathika sattā*) in quanto non corrisponde alla vera natura con cui essa appare né alla sua naturale utilità: come un mango di plastica che appare come tale, ma che non può nutrire. O come l'acqua del miraggio che non può dissetare.

La tendenza indicata consiste nel ritornare alla mentalità naturale (*akalpita manastva*) per recuperare quel modo di pensare autenticamente rispondente alle qualità fondamentali dell'individuo o del gruppo d'appartenenza, assecondando gli stimoli più edificanti provenienti da *mahān ātman* (o *mahat*). Come si diceva innanzi, anche la mentalità naturale è soggetta a limitazioni dovute alla nascita, tuttavia in questo caso non c'è scollamento con il proprio modo di essere o con l'utilità corrispondente. Così il senso dell'*ego*, che per altri versi comporta numerose sfumature limitative, ottempererà positivamente al suo scopo quando eviterà, per esempio, un pericolo. L'istinto di conservazione, dunque, fa sì che anche l'egoismo presenti caratteristiche vantaggiose in molte evenienze. Per tale ragione l'esistenza corrispondente alla mentalità naturale è definita *vyāvahārika sattā*, realtà pratica.

Come i contenuti della mentalità si diffondono ovunque per via spazioterea (*ākāśagata*) tra individui, gruppi sociali, nazionali o linguistici grazie all'attività di Hiranyagarbha, così un altro principio sovrintende alla loro continua modifica, apparizione e sostituzione. Si tratta del tempo (*kāla*), inteso soprattutto come quell'ipostasi del dio Śiva che fa entrare in atto potenzialità ancora inesprese, incenerendo o sublimando le attualità già esaurite: il Grande Tempo (*Mahā Kāla*). Senza il suo intervento, il pensiero cosmico di *mahām ātman* non potrebbe passare dalla potenza all'atto. Grande gestore dell'azione (*karma*), il tempo modifica corpi e menti seguendo le leggi cicliche, ma anche rettificandole a suo piacimento qualora le esigenze lo richiedano.

La mentalità dell'individuo o di un gruppo è dunque condizionata da questi due fattori universali che l'uomo comune ignora o trascura, tutto preso com'è dalla sua individualità, che per lui è il centro dell'universo. Non così accade al saggio. Il saggio (*jñāni*), grazie alla sua capacità di discriminazione, si rende conto che ci sono potenze esterne che tendono a controllarlo, direzionandolo 'fatalmente' verso un destino a cui non ambisce. Costui, con l'aiuto degli *śāstra* e di un maestro esperto, si distaccherà progressivamente dall'illusorietà che la mentalità condivisa tra i suoi simili dipinge come un paesaggio reale e promettente. Coltiverà il distacco (*vairāgya*) dal

desiderio (*kāma*), riducendo viepiù il dominio del 'mio' (*mama*), facendo sordo orecchio ai canti da sirena dei piaceri (*sukha*) e delle fantasmagorie (*moha*) mondane e respingendo le loro fruizioni (*bhoga*). Diventerà così indifferente alla pioggia di stimoli, idee, pensieri, concetti, sensazioni, istinti e sentimenti che provengono da Hiranyagarbha e dall'ambiente umano. Restando imperturbabile alle influenze sottili, egli riuscirà a riconoscere, al di là delle apparenze mutevoli, l'intima identità tra Hiranyagarbha e il Signore Īsvara. Rimanendo sempre distaccato davanti a ogni evento, resterà libero dall'azione (*karma*), affrancandosi così dalle parvenze mutevoli di *Mahā Kāla*, riconoscendolo come il Supremo Principio *Brahman*, l'Eterno (*nitya*). Rinunciando a tutto questo egli vincerà il desiderio di rinascere (*punarjanmajaya*), ottenendo la liberazione dalla trasmigrazione (*saṃsāra-mokṣa*).

Avendo programmato questa meta gnoseologica per il suo studio, Sorisi ha saputo analizzare soprattutto i rapporti intercorrenti tra la concezione di morte con i relativi destini postumi, e la mentalità, articolate attraverso le numerose correnti di pensiero indiano. Ha anche dimostrato la ridotta modificazione di quelle concezioni, così logicamente ben fondate, nel corso dei secoli e dei millenni; immutabilità che, a coloro che non sono addentro all'indologia, potrà erroneamente apparire come 'immobilismo'. La comparazione per somiglianza con le dottrine filosofico-misteriche elleniche e con le mutazioni dovute alla cristianizzazione dell'Occidente procede unitamente all'analisi delle filosofie naturalistiche e agnostiche classiche e rinascimentali, di tendenza opposta. Tendenza che diventa dapprima prevalente e poi unica nella cultura contemporanea.

L'Autore di questo libro ha sviluppato tutto ciò seguendo un metodo critico rigoroso, talvolta impietoso, e sulla base di innumerevoli e autorevoli citazioni. In possesso di una solida preparazione classica e con l'esperienza di più di due lustri di insegnamento in India, presso le Università di Kochi e di Mysore, Salvatore G. Sorisi ha accumulato un notevole bagaglio di conoscenza delle dottrine del *Sanātana Dharma*, in particolare della scuola *śākta* di *Śrī Vidyā*, poco nota in Occidente. Ha avuto così modo di riscoprire, dai testi e dalla diretta voce dei suoi rappresentanti attuali, il parallelismo, talora stupefacente, tra il pensiero *hindū* vivente e quello di molte antiche correnti della filosofia e misteriosofia elleniche ed ellenistiche. Inoltre ha saputo identificare alcune tracce di dottrine della filosofia greca concordi con il punto di vista *hindū*, nascoste tra le pieghe dei trattati dei padri e dottori della Chiesa primitiva, ancor pregni di formazione misterica e di esoterismo gnostico e qabbalistico. L'Autore ha saputo anche ripercorrere, con sottile approccio ermeneutico, gli indizi di quel substrato, sempre meno evidente o, meglio, sempre più ascoso nel corso del tempo, fino alla fine del Medioevo. Tramite lo studio della mentalità e dei gruppi umani che si avvicendarono nell'egemonia sociale, Sorisi ha dimostrato il grande scol-

lamento della filosofia e della prassi moderna da quella stessa tradizione sapienziale occidentale, che pure è fondamento della nostra civiltà. Il lettore a digiuno della cultura dell'India potrà rimanere perplesso per alcune affermazioni che talora possono andare controcorrente rispetto al pensiero debole ovunque diffuso e ormai accettato inconsapevolmente da tutti e da ciascuno, non escludendo la nuova borghesia dell'India del *boom* economico. Infatti l'Autore spesso usa metodi tipici della speculazione e della logica (*nyāya*) indiana per esaminare il pragmatico modo di pensare e attuare dell'Occidente moderno, rendendo la pariglia a quegli orientalisti che s'ostinano a giudicare le complesse dottrine conoscitive dell'India attraverso le lenti, spesso pregiudizievole, della cultura in cui sono nati. Invece, l'uso dialettico alternato di metodi diversi, provenienti da mondi differenti, risulta quanto mai utile per stimolare nel lettore una flessibilità critica e un'elasticità mentale inusitata in un periodo di pensiero globalizzato, unico, refrattario e monodirezionale.

Certamente si tratta di un manuale accademico di non facile lettura per i contenuti, nonostante l'ottima forma italiana e il linguaggio volutamente accessibile. Può però essere di stimolo per cercare di avvicinare quella che, senza ombra di dubbio, è la civiltà che ha prodotto, e che produce ancora, opere di straordinaria elevatezza e che, in quest'epoca di comunicazioni facilitate, se non imposte, rimane ancora la grande sconosciuta. Purtroppo, pare che l'ossessiva ricerca di scambi tra culture diverse, nell'attuale contingenza, sia ridotta ai più vili livelli della speculazione e del traffico di prodotti e tecnologie atti a ottundere le menti, persino pericolosi per la sopravvivenza e il benessere umani, espressioni d'una cupidigia sfrenata e decerebrata ammantata di giustificazioni moralistiche a cui nessuno più crede, ma contro cui nessuno reagisce.

Introduzione

Al fine di precisare l'oggetto di questo studio, ossia il rapporto fra mentalità e morte comparando due contesti, l'Occidente e l'India, esponiamo qui alcune brevi considerazioni preliminari; seguiranno dei chiarimenti sulla tipologia di questo studio, sulle nozioni e i temi principali che saranno esaminati, oltre che sul criterio metodologico che sarà adottato per la comparazione.

Il rapporto fra mentalità e morte può essere evidenziato, in sintesi, considerandolo come un caso specifico della seguente situazione generale: quando l'essere umano è posto di fronte a un evento, a un fenomeno, che qui specificamente è la morte, cosa fa? Cosa succede?

Si possono considerare, sommariamente, due reazioni: da un lato lo indaga, lo esamina, al fine di conoscerlo o riconoscerlo, di definirlo e spiegarlo; l'essere umano attiva quindi un'indagine o, al di là della sua volontà, un'indagine è automaticamente attivata; dall'altro l'individuo manifesta un atteggiamento emotivo. La prima reazione è volta alla comprensione, è di tipo conoscitivo, mentre la seconda scaturisce dal sentire, dalla emotività.

Ebbene, valutando la suddetta situazione, sia essa generale o specifica ma comunque sempre astratta, si potrebbe concludere che, per tutte e due le reazioni, quel che l'essere umano fa è attivare la mente, o, quel che succede è l'attivazione della mente; poiché in entrambi i casi vi è un evento o fenomeno i cui dati, percepiti dai sensi, sono comunicati alla mente. Più in particolare, nel primo caso è la mente che, in quanto insieme di facoltà di conoscenza – la ragione, la memoria e l'immaginazione, con l'ausilio di altre facoltà come l'intelletto –, è attivata o si attiva per giungere, mediante l'elaborazione dei dati sensoriali, a una comprensione dell'evento che viene così acquisita dall'*ego*, dalla coscienza individuale. Nel secondo caso, l'io o *ego*, esaminando i dati sensoriali tramite la mente, reagisce, manifestando a seconda dell'individuo e dell'evento, attrazione o repulsione, nella forma di opposti sentimenti (stati d'animo), quali amore o disprezzo, meraviglia o ira, coraggio o paura, allegria o dolore, pace, ecc.¹

¹ Per il secondo caso facciamo qui riferimento alla teoria estetica indiana dei *rasa* (emozioni, sentimenti; *rasa*, propriamente, significa succo, essenza) e dei corrispondenti *bhā-*

Ma in realtà, la suddetta conclusione è il frutto di un'analisi superficiale, poiché ciò che viene attivato o si attiva non è la 'mente', intesa in modo astratto, cioè una mente neutra, impersonale, imparziale. In realtà ciò che viene attivato o si attiva è una 'mentalità', ovvero una specifica 'struttura mentale', dato che chi indaga non è mai l'essere umano *tout court*, astratto, ma un individuo contraddistinto da una mentalità particolare, a seconda che sia un metafisico o un teologo o un materialista, che sia l'uomo moderno o antico, l'uomo della Grecia classica o del subcontinente indiano, ecc. Chiaramente, quanto abbiamo appena precisato concerne anche la seconda reazione, giacché pure il sentire è strettamente influenzato dalla sfera conoscitiva, dalle riflessioni e dalle posizioni proprie di questa sfera.

Pertanto, i dati del fenomeno o evento percepito dai sensi sono comunicati a una mente caratterizzata da una specifica mentalità, e sarà quest'ultima che, in conformità con la sua peculiare natura, da un lato indagherà il fenomeno per giungere a una sua comprensione, e, dall'altro, determinerà nei confronti dello stesso una specifica reazione nella forma di un particolare stato d'animo o sentimento.

È questa la fondamentale correzione alla precedente descrizione dei processi cognitivi e psicologici: *non è una mente astratta, impersonale, che esamina, ma una mentalità particolare caratterizzata da una specifica natura*; e la mentalità, occorre sottolinearlo, è centrale in tutte le fasi dell'apprendimento, dell'elaborazione mentale e in tutte le relazioni che l'essere umano sperimenta confrontandosi con il mondo. Da ciò consegue la necessità imprescindibile di comprendere cos'è la mentalità, poiché essa svolge una funzione determinante in ogni attività umana, inclusa quella volta a comprendere il fenomeno della morte.

A questo punto, dopo le precedenti considerazioni, è possibile precisare meglio l'oggetto di questo studio: esso consiste in una prima disamina finalizzata a chiarire cos'è la mentalità, per mostrare poi il rapporto che esiste fra mentalità e morte mediante la comparazione di differenti mentalità dell'Occidente e dell'India, e quindi differenti atteggiamenti conoscitivi ed emotivi nei confronti della morte. Ciò consentirà di evidenziare differenti concezioni della morte, e perciò, anche, a seconda di queste, le conseguenze che ne derivano per la salute psichica dell'individuo e della società umana.

Passando alla tipologia in cui rientra questo studio, la prospettiva che lo caratterizza è, *in primis*, quella della storia delle mentalità, considerata, nella fattispecie, in riferimento al vasto orizzonte della storia del pensiero occidentale e della storia del pensiero indiano (si tratta dei due 'mondi' che, a causa di interessi personali, abbiamo maggiormente indagato per decenni).

va (stati d'animo, stati mentali); teoria che intende considerare la gamma dei sentimenti umani e degli stati d'animo nella sua completezza.

Precisiamo che le traduzioni delle citazioni riportate da testi redatti in lingua straniera (inglese e francese) sono tutte nostre.

A questo proposito, è necessario precisare che la storia delle mentalità è strettamente congiunta a un'altra disciplina, l'antropologia culturale, poiché i loro rispettivi oggetti di studio sono correlati. La prima infatti, studiando le mentalità, coincide con la storia delle culture – come risulterà chiaro più avanti –, dato che le mentalità si rendono conoscibili attraverso tutto ciò che producono, ovvero, genericamente, le culture. La seconda, inversamente, studia le culture dei gruppi umani considerandoli il frutto di specifiche mentalità.

Perciò, tornando all'oggetto di questo studio, le due suddette discipline consentono di effettuare un'analisi integrata: la storia delle mentalità permette di confrontare il rapporto che esiste fra mentalità e morte in base alla prospettiva temporale, con il mutare cioè della mentalità, mentre l'antropologia culturale mostra come analoghe o identiche concezioni della morte, e quindi atteggiamenti simili nei suoi confronti, derivino da mentalità analoghe o sostanzialmente identiche, sebbene caratteristiche di luoghi e tempi differenti.

La disamina iniziale volta a chiarire cos'è la mentalità e la successiva comparazione diacronica e sincronica delle differenti mentalità e quindi delle differenti concezioni della morte, inclusi i rispettivi atteggiamenti che ne scaturiscono, saranno accompagnate da un'indagine sintetica delle concezioni dell'essere umano nei differenti contesti in esame, poiché una determinata concezione della morte presuppone necessariamente una corrispondente concezione dell'essere umano. Pertanto, al centro di questo studio vi è, assieme alla storia delle mentalità e all'antropologia culturale, anche l'antropologia filosofica, disciplina che indaga l'identità dell'essere umano:

L'antropologia filosofica è la disciplina che prende l'uomo come oggetto della sua ricerca [...], per enunciare cioè in che cosa consista il mistero dell'"essere uomo". [...] L'antropologia filosofica, a differenza delle altre discipline che portano il nome di "antropologia", studia l'uomo come soggetto personale e nella sua globalità.² [Anche Coreth considera l'interrogativo sull'identità dell'essere umano come il nucleo centrale dell'antropologia filosofica]: Che cos'è l'uomo? Qual è il suo senso? L'uomo si interroga sulla propria realtà.³

Precisiamo in merito che l'antropologia – dal greco *ànthropos*, uomo, e *lògos*, discorso, studio, teoria, cioè la disciplina che costituisce lo studio, la teoria e anche la scienza dell'uomo – è molto più antica del termine che oggi la designa. In Occidente questo studio o ricerca, risale almeno ai filosofi greci, e anche a prima di questi, al tempo in cui il linguaggio dei miti era lo strumento naturale con cui si esprimeva la realtà; poiché una concezione dell'essere umano può essere esposta anche mediante simboli e miti, cioè, racconti simbolici.⁴

² Gevaert (1973), *Il problema dell'uomo, introduzione all'antropologia filosofica*, p. 15.

³ Coreth (1991), *Antropologia filosofica*, p. 9.

⁴ Su questa tematica dei diversi linguaggi antropologici cfr. il capitolo "Una molteplicità di antropologie", in Remotti (2001), *Prima lezione di antropologia*, pp. 3-19.